

# CONFERENZA REGIONALE DELLO SPORT

## Impiantistica Sportiva

Udine - 12.10.2009

*Conoscere le condizioni generali e valutare la necessità di eventuali interventi per l'adeguamento alle norme dell'impiantistica sportiva presente in regione.*

*Questi gli obiettivi dell'incontro che riguardano non solo la Regione, ma anche gli Enti Locali, le scuole, i Comuni e i gestori degli impianti.*

*Sarà approfondita, inoltre, la possibilità di prendere a modello e realizzare strutture multifunzionali, atte sia alla pratica sportiva agonistica, sia a costituire spazio per altre espressioni aggregative della comunità (esposizioni, ecc.).*

*Da analizzare le criticità per individuare quali impianti mancano in regione.*

*Va favorito l'intervento relativo a strutture dotate o che saranno dotate di impianti foto voltaici e solari al fine di abbattere i costi di gestione.*

*L'obiettivo finale è quello di creare impianti in grado di autofinanziarsi.*

■ **La conferenza sull'impiantistica sportiva è aperta dalle parole del dott. Silvano Parpinel, presidente del CONI provinciale di Udine:**

Sono particolarmente onorato, come Presidente del Comitato provinciale del Coni di Udine, di partecipare in qualità di moderatore a questa prima giornata della Conferenza Regionale sullo Sport del Friuli Venezia Giulia dedicata al tema dell' Impiantistica Sportiva.

Per questa iniziativa, a nome di tutto il mondo sportivo, sento il dovere di ringraziare l' Assessore Regionale allo Sport , dott. Elio De Anna, che proprio per gli impianti sportivi ha avviato quest' anno interventi finanziari molto importanti.

Gli obiettivi di questa Conferenza ed in particolare di questa prima giornata sono quelli di consolidare un metodo di conoscenza delle condizioni generali degli impianti sportivi, valutare la necessità di interventi per l' adeguamento alle norme, valutare le possibilità di dotare gli impianti stessi di sistemi solari e fotovoltaici al fine di ridurre i costi di gestione. Si valuterà poi la possibilità di prendere a modello e realizzare strutture multifunzionali in cui, oltre alla pratica sportiva agonistica si possano avere spazi per altri momenti di aggregazione culturale e sociale, valutando le richieste e la capacità relativa alla promozione di attività degli impianti stessi.

Per gli investimenti necessari, per i piani finanziari di gestione saranno particolarmente interessati la Regione e gli Enti Locali con il coinvolgimento sempre più auspicabile delle Federazioni, delle Società Sportive e quindi del volontariato.

■ **L'assessore regionale all'ambiente e lavori pubblici, delegato alle attività sportive e ricreative, dottor Elio De Anna, introduce gli argomenti che verranno trattati nell'ambito di tutte le conferenze nazionali, inquadrando il senso di tutta l'iniziativa.**

Il senso di queste conferenze non è né l'autocelebrazione, né il dimostrare quanto siamo bravi.

Il 15 di dicembre del 2008, proprio in questa sala, erano presenti quasi 500 persone da cui sono nati circa 50 interventi di 3-5 minuti l'uno. Da questi interventi sono emersi i filoni che hanno dato vita alle 4 conferenze provinciali, questa è la prima, sull'impiantistica sportiva, seguiranno poi altri argomenti quali l'associazionismo sportivo, il rapporto tra sport e società, la qualità della vita, la medicina e il wellness, e, non da ultimo, il rapporto con la scuola, ma soprattutto per quanto riguarda, e lo faremo a Gorizia, il rapporto tra sport e Europa che allarga i suoi confini, e quindi comprende la transfrontalierità, verso l'alba e verso il sud del mediterraneo.

Non è autocelebrazione! Queste 4 conferenze dovranno aiutare la Regione e il sottoscritto a presentare una proposta al presidente nazionale del Coni e al sottosegretario al governo, in tema di sport.

Una proposta che venga forte dal nostro territorio, che riallinei dopo 16 anni quelle che sono le necessità per una nuova stagione che abbia come punto di riferimento due fondamentali missioni: la prima missione è quella di contribuire attraverso i valori dello sport a costruire una società del futuro di donne e uomini migliori, e per centrare questa missione, è necessario che noi consideriamo che lo sport oggi è una priorità nel contesto della società dove viviamo, per tutta una serie di elementi che, come vedrete, verranno presentati successivamente nelle altre conferenze.

La seconda missione, che poi è l'obiettivo finale, è quella di avere una proposta che parta dal Friuli Venezia Giulia per capire se può essere riallineata e applicata nel resto dell'Italia, I dati che noi abbiamo in possesso sono dati molto forti e per quello che è stato dato e fatto nella nostra Regione, ma soprattutto per quello che prevediamo anche come anticipazione rispetto alle nostre realtà, pensiamo di essere in grado di proporci, proprio nel contesto italiano, come modello propositivo da applicare nel resto della nazione. Il passato è già testimoniato in tutte le cose che sono state fatte, ora sta a noi, a voi, scrivere il futuro.

Grazie dell'attenzione.  
Buon lavoro a tutti.

■ **Il presidente del CONI provinciale di Pordenone dott. Lorenzo Cella, rappresenta il dott. Emilio Felluga, presidente CONI regionale FVG, impossibilitato ad essere presente e legge le parole di saluto del presidente Felluga:**

Sedici anni fa la Regione Friuli Venezia Giulia ed Il Coni regionale davano vita alla prima conferenza regionale dello sport.

L'averla svolta sulle quattro sedi capoluogo di provincia trattando i temi più importanti del tempo, la presenza delle componenti politico amministrative nelle varie sedi, i personaggi di spicco dello sport che sono intervenuti, e l'ampiezza data dai mass media, hanno impresso una svolta importante ai rapporti tra l'Ente Regione ed il mondo sportivo del Friuli Venezia Giulia.

Da allora sono stati fatti dei grandi passi in avanti, tanto che la nostra Regione occupa nell'organizzazione sportiva italiana il primo posto tra gli indici sportivi e la relativa popolazione.

-I tentativi di realizzare congiuntamente alla Slovenia e alla Carinzia le Olimpiadi della neve nel 2002 prima e nel 2006 poi, anche se non riusciti;  
-la realizzazione delle Universiadi bianche a Tarvisio 2003;  
-la straordinaria organizzazione dei Giochi Olimpici della Gioventù Europea nel 2005;  
-le numerose manifestazioni a carattere europeo e mondiale  
hanno inserito con onore e con prestigio il movimento sportivo regionale nel contesto olimpico mondiale, nel quale tra l'altro vantiamo anche una presenza nel CIO della nostra rappresentante Manuela Di Centa.

Ma da allora non solo è cambiato il secolo, ma è cambiato il Coni, è cambiato il mondo esterno. Perciò è doveroso che tutti insieme cominciamo a riflettere su quelle che saranno le prospettive che aspettano noi e le generazioni future.

Un tempo, il mondo sportivo apparteneva a pochi-giovani e forti in un'età compresa tra i 18 ed i 30 anni, che praticavano le discipline olimpiche e noi dividevamo lo sport tra "noi" e gli "altri", dapprima in punta di piedi poi in maniera sempre diffusa lo sport si è aperto alle donne, sono quindi entrati i giovanissimi, poi i disabili con la loro integrazione piena nel mondo dell'agonismo; quella etnica e razziale è sotto gli occhi di tutti; ora ci apprestiamo alla integrazione generazionale aprendo le porte alle persone che vengono o definite master per aver superato l'età "dello splendore agonistico". Ed accanto alle tradizionali discipline altre se ne sono aggiunte, alcune diventate olimpiche, altre in attesa di esserlo. Perciò essendo cadute tutte le barriere "noi" e gli "altri" siamo tutti NOI.

Questo non ha risolto tutti i problemi, ma ne ha creato degli altri in parte vicini in parte lontani.

Il dramma del doppiaggio che brutalizza il gesto atletico, l'impiantistica sportiva in armonia con l'ambiente, la tutela dell'associazionismo sportivo autentico con l'introduzione recente del Registro delle imprese presso il Coni, il contesto internazionale nel quale vive ed opera il movimento sportivo del Friuli Venezia Giulia, la medicina dello sport, i nuovi istituti scolastici con indirizzo sportivo, la possibilità di disporre nella nostra Regione di un Centro legato a corpi, come la Forestale, Guardia di Finanza ecc, la medicina dello sport, ormai ultima barriera preventiva, sono tutti i temi che qui verranno trattati e che troveranno il loro trasferimento nella riunione finale a carattere nazionale che concluderà questo importante appuntamento.

Pertanto desidero ringraziare sentitamente l'assessore De Anna per la felice idea di questa seconda Conferenza Regionale, che come la prima metterà a fuoco le attuali problematiche in proiezione futura.

Mi è caro formulare la speranza che ancora una volta i nostri dirigenti sportivi siano all'altezza di offrire proposte che arricchiscano questi incontri nell'interesse dello sport che come detto ci accomuna tutti.

Emilio Felluga Presidente regionale del Coni.

■ **Il dottor Giuseppe Mileo, funzionario del servizio attività ricreative e sportive della Regione FVG, entra direttamente nei temi stabiliti per la prima giornata parlando dell'impiantistica sportiva e del ruolo della Regione e di tutti gli enti locali**

Lo Sport è un fenomeno che coinvolge decine di milioni di persone, tra quanti lo praticano e tra quanti lo vivono anche in maniera indiretta, come accompagnatori o semplici simpatizzanti, e in questo contesto, se mi è consentito il parallelo informatico, se la pratica sportiva rappresenta il software, indubbiamente, gli impianti, la dotazione impiantistica esistenti in una determinata area rappresentano l'hardware, essenziale strumento per l'esercizio e lo sviluppo della pratica sportiva e grande limite lì dove esso non è presente o sufficiente.

Partendo da questo fondamentale presupposto, la Regione Friuli Venezia Giulia ha storicamente da sempre riconosciuto grande importanza agli interventi in materia di impiantistica sportiva, tendendo ovviamente ad ottimizzarne la consistenza sia quantitativa che qualitativa curando una distribuzione equilibrata sul territorio.

Lo strumento normativo che attualmente è in vigore è la legge 8 del 2003 che prevede appunto contributi sia in annualità costante, sia in due tranches propriamente detti 'contro interessi'. Questa è una legge che, nei suoi 6 anni di applicazione ha portato sul territorio ben 100 milioni di euro di contributi, finanziando 630 interventi di varia natura. Un intervento, un impegno importante, che ha rappresentato sicuramente un momento di necessario sviluppo di quello che è il patrimonio impiantistico regionale.

Non solo, ma accanto a questo, lo scorso anno, con la finanziaria 17 del 2008, è stata prevista un'altra norma importante, che prevede appunto l'assegnazione di ulteriori risorse alla Province che pongono sul campo ulteriori 40 milioni in 2 anni che grazie al meccanismo della compartecipazione diventano ben 50.

Questa conferenza rappresenta forse la sede e il momento di chiedersi se le cose che sono state fatte fino ad oggi siano sufficienti o se non sia opportuno in questo senso fare uno scatto in avanti.

La risposta che credo sia da dare a questa domanda è sicuramente un bel sì.

Il ruolo della Regione, della Provincia, degli Enti Locali non può essere visto in una dimensione minimale e ridursi a quel che è la erogazione dei contributi: Debbono essere elaborate delle linee di intervento strategico di più ampio respiro. E' necessaria una programmazione che partendo appunto dal raffronto tra quelli che sono i potenziali utenti di un impianto sportivo e quella che è la tipologia esistente, si sviluppi via via sino a creare sinergie fra quella che è la domanda di sport e quella domanda, che ad essa possono agganciarsi, come ad esempio quella turistica o culturale.

In questo senso, la Regione invece deve e vuole assumere, un ruolo di governo dell'ordinamento sportivo di tutto il territorio: deve e vuole quindi diventare un po' il punto di riferimento di quanti agiscono in questo senso.

Da questo punto di vista quello che io ritengo si ponga come pre-condizione è il censimento che è stato portato avanti dalle 4 Province in collaborazione con i 4 Coni Provinciali.

LA cosa importante è riuscire a passare da un censimento che rappresenta un qualcosa di statico come una fotografia ad un catasto dinamico, che implica un'analisi

continua dei dati raccolti, in modo da poter verificare lo stato i obsolescenza il grado di utilizzazione degli impianti e quindi meglio indirizzare gli interventi.

Altrettanto importante è indirizzare i contributi verso la riconversione polifunzionale degli impianti esistenti perché la polifunzionalità sicuramente rappresenta un grande vantaggio dal punto di vista sportivo. Offre la possibilità di scelta e garantisce ulteriori vantaggi quali l'aggregazione sociale tra chi vi interviene e consente notevoli economie di scala nella gestione.

Gli interventi sugli impianti, quali la costruzione, l'ampliamento o la riconversione, sono soltanto il punto di partenza poi intervengono, come sappiamo benissimo, i costi di gestione.

L'obiettivo è arrivare verso impianti che si autofinanzino, abbattendo quelli che sono i costi energetici per esempio o quelli di manutenzione, coinvolgendo magari anche altri soggetti che operano sul territorio.

Tutte queste azioni portate avanti, possono giungere ad una ottimizzazione del numero, della tipologia e anche della fruibilità degli impianti, consentendo così a tutti e a tutte le fasce d'età di poter effettivamente, esercitare concretamente, realmente quello che possiamo definire un diritto allo sport.

■ **Dottor Mario Virgili, assessore allo sport della Provincia di Udine non ha potuto essere presente in quanto si trova in Australia per i 'Master Game'. Lo sostituisce il funzionario Daniele Daméle**

Insieme all'assessore provinciale e con la collaborazione dell'ufficio sport della Provincia di Udine qui rappresentato anche da Claudio Feruglio, abbiamo cercato di lavorare, subito dopo l'emanazione della legge cui faceva riferimento il dottor Mileo, rinnovando l'amministrazione provinciale di Udine, proprio per riuscire a ottemperare ai compiti che sono stati giustamente collocati in capo alla Provincia.

In questo senso devo dire che la collaborazione avuta con le altre amministrazioni provinciali, ed in particolare con quella di Gorizia, che forse era un po' più avanti rispetto a noi su determinati aspetti, credo sia stata determinante per riuscire a realizzare un cammino verso il futuro.

E' emersa, a Udine, la necessità di esporre un Piano Provinciale dello sport capace di consentire una valutazione organica connessa ovviamente alla realtà socio-economica dei diversi ambiti territoriali.

Abbiamo puntato ad strumento di pianificazione che intervenga in una realtà complessa, per la molteplice problematicità dei diversi settori, e che tenga conto anche di tutte le realtà territoriali molto diverse e che, infine, intervenga in un campo soggetto a continue variazioni sollecitate anche dal mutare degli indirizzi culturali e dalle nuove mode.

Il Piano Provinciale è elaborato in sintonia con gli strumenti urbanistici e attento alle continue trasformazioni presenti nel settore delle pratiche sportive.

Per realizzare il Piano Provinciale della Sport è necessario chiedere la collaborazione dei Comuni, al fine di avere la situazione sempre aggiornata dal punto di vista urbanistico, dell'utilizzo dell'impianto, dei costi di manutenzione, di gestione, degli interventi necessari per ottimizzare l'impianto; proprio per riuscire ad operare scelte oculate e in armonia con il territorio.

Nella provincia di Udine, esistono tre realtà territoriali diverse, quella della riviera, quella della pianura, quella della montagna. Quest'ultima con più problematicità, ovviamente quindi talvolta anche con delle necessità maggiori di attenzione.

E allora ecco che il Piano-Programma dovrebbe fornire soprattutto indicazioni che riguardano interventi i cui esiti siano oggettivamente controllabili.

È ovvio che occorre un impegno notevole: riunioni con i Comuni, incontri sul territorio, conferenze di servizio fra amministratori, tecnici, CONI, Federazioni, Società e Associazioni, per definire le linee guida in modo per delineare un "progetto di piano" coerente e dimensionato in base agli obiettivi chiaramente predeterminati.

Oggidi nel territorio provinciale di Udine, la realizzazione degli impianti sportivi è affidata all'iniziativa dei singoli Comuni che, sulla scorta dei propri strumenti urbanistici e di varie necessità, decidono caratteristiche e localizzazione. È un meccanismo ha il vantaggio di legare le iniziative alle realtà locali. Per altro, va anche detto che i Comuni capoluogo, hanno, un ruolo prioritario possono fare qualcosa in più ovviamente per le proprie dimensioni rispetto a quello che possono fare altri comuni.

E allora, quali possono essere, per guardare al futuro, gli obiettivi che con il Piano si intendono raggiungere?

1. Conoscere e controllare la situazione esistente secondo modalità aggiornabili periodicamente;
2. Individuare gli standard di riferimento che consentono un primo riscontro delle aree sotto servite oppure zone con dotazioni esuberanti e sottoutilizzate;
3. Individuare gli interventi necessari per il riequilibrio o allo sviluppo della pratica sportiva;
4. Migliorare le relazioni tra gli impianti sportivi e le aree o infrastrutture destinate al tempo libero (le aree verdi, i parchi, le piste ciclabili) con particolare attenzione alle aree di interesse turistico;
5. Favorire la formazione degli impianti polivalenti capaci di rispondere ad attività sportive di base delle pratiche agonistiche, ad attività formative, ricreative, scolastiche e ad attività legate al mondo dello spettacolo.

E' necessario valutare la consistenza dell'impianto, le caratteristiche costruttive, la frequenza d'uso rispetto al bacino d'utenza, i costi di gestione, gli uffici della provincia di Udine stanno ultimando il monitoraggio degli impianti sportivi presenti nei 136 Comuni ed entro fine anno il lavoro sarà terminato con la raccolta di oltre 600 schede tecniche che saranno elaborate e trasmesse all'INSIEL per la costituzione di una banca dati regionale.

Va ribaltata la logica del passato per cui 'si costruisce un impianto e, poi, si vede come finisce', e si segue una logica innovativa secondo la quale "si analizza prima l'esistente e le potenziali attività per definire le priorità da porre in essere".

Anche i criteri di finanziamento vanno rivisti con l'obiettivo di fissare i criteri per il finanziamento in modo da consentire un uso ottimale di risorse.

il Piano provinciale diventa quindi strategico perché consente uno sviluppo automatico sulla base delle risorse che si rendono disponibili ed è uno strumento da aggiornare continuamente

Va favorita poi la cooperazione tra la Provincia che pianifica, il Comune che conosce le istanze e le realizza e il CONI che è di garanzia e possiede una progettualità strategica e omologatrice.

Infine il futuro è: coinvolgere la scuola per una infrastruttura integrata "impianti-attività" che inserisca lo sport nella vita quotidiana fin dall'infanzia.

Un ultimo brevissimo punto che mi preme sottolineare è quello riferito a tutte le persone che frequentano gli impianti sportivi, le quali devono sentirsi "ambasciatori" dell'etica, del fair play (fair play oggi rappresentato dall'avvocato Giovanni Pullini di Udine) e del vivere bene e sentirsi, e viceversa, offesi dal doping e dalle furberie.

■ **L'ingegner Giorgio Brandolin, presidente del Coni provinciale di Gorizia interviene sul tema del censimento degli Impianti sportivi sulla base di un'esperienza pratica e precisa in questo settore.**

Il discorso del censimento sportivo è antico. Già nell'89 il Coni Nazionale aveva pensato di far un censimento su tutto il territorio nazionale per capire la rotazione degli impianti e per capire soprattutto se era possibile distribuire le risorse secondo un ordine intelligente, secondo priorità e necessità del territorio. La cosa, allora, è stata di difficile approvazione perchè per fare un buon censimento è necessaria la definizione di che cos'è un impianto, di che cos'è una struttura, poi, ovviamente serve una metodologia seria del lavoro di censimento, conforme su tutto il territorio nazionale. Successivamente la delega totale per la gestione dello sport è stata data alle Regioni.

Sul territorio nazionale i censimenti sono stati fatti a macchia di leopardo per non dir altro, per cui la possibilità di mettere in rete questi dati è stata molto difficile. Tanto è vero che nei primi anni 2000, l'allora sottosegretario alla sport Tescante ha voluto la compartecipazione del Cnel, del Credito Sportivo, del Censo, del Coni, dell'Unione delle Province, (e io le rappresentavo), e dell'Anci per fotografare l'impiantistica sportiva del nostro territorio e vi posso garantire che i censimenti che sono stati fatti erano tanti, da Regioni, Province, Comuni, Credito Sportivo, però i dati erano difficilmente comparabili. E quindi alla fine più che un censimento abbiamo fatto un rapporto sullo stato dell'impiantistica sportiva del nostro paese appunto, cercando di ragionare e fare anche alcuni raffronti, territorio per territorio, impianto per impianto, tipologia per tipologia.

La regione Friuli Venezia Giulia nel 2001, se non sbaglio con l'ingegner Svara, su indicazione della Direzione Regionale, aveva fatto una verifica ed un suo censimento puntuale col servizio impianti sportivi dei 4 comitati provinciali.

Si trattava di una fotografia abbastanza puntuale di tutta l'impiantistica della nostra regione.

Sollecitati dall'Assessore De Anna, a Gorizia da marzo del 2008 a marzo di quest'anno abbiamo fatto un nostro censimento, partendo, proprio dalla studio dell'ing. Svara, lo abbiamo fatto insieme alla Provincia che ci ha finanziato, lo abbiamo fatto con la struttura provinciale del Comitato ed in particolar con l'ingegner architetto Bressan e l'ingegner Pagotto che sono uno responsabile, l'altro vice-responsabile dell'impiantistica sportiva del Comitato.

Il censimento ha l'obiettivo si consentire una pianificazione (in testa da alcuni mesi alla Provincia), di interventi finanziari, di adeguamento e messa a norma degli impianti sportivi del territorio provinciale.

Perché adeguamento e messa a norma? Perché noi abbiamo una realtà provinciale dove l'impiantistica fortunatamente c'è, purtroppo è vecchia, perché la tradizione sportiva sul nostro territorio, come di gran parte del territorio regionale è molto antica, e quindi abbiamo degli impianti che hanno bisogno di essere messi a norma ed adeguati piuttosto che farne dei nuovi.

Cosa abbiamo fatto? Sopralluogo visivo, rilievo fotografico di tutti gli impianti pubblici e privati. Ovviamente noi lo possiamo fare, ci è abbastanza semplice, abbiamo coinvolto gli uffici tecnici dei vari comuni, abbiamo coinvolto le varie federazioni, e quindi siamo riusciti a fotografare non 90% ma il 100% dell'impiantistica della nostra regione.

Abbiamo poi fatto l'adeguamento delle schede in possesso del servizio impianti sportivi (quelle di cui vi parlavo prima) attraverso, anche qui, la collaborazione dei Comuni.

Gli obiettivi dello studio erano:

- Osservare gli impianti della Provincia ed individuare le problematiche impiantistiche esistenti al fine della messa a norma
- Catalogare gli interventi secondo un elenco tipologico di problematiche;
- Individuare un ordine di priorità degli interventi ed una valutazione di una spesa sommaria di adeguamento per ciascun impianto sportivo.

Volevamo in fine arrivare ad ottenere un unico numero che ci dicesse qual è la necessità della provincia di Gorizia per adeguare o mettere a norma, tutti gli impianti della nostra provincia. Per questo abbiamo fatto, impianto per impianto, la scheda tecnica riassuntiva dei dati.

I contenuti della scheda sono:

- denominazione;
- tipologia dell'Impianto (es: piscina, campo calcetto,...);
- indirizzo;
- anno di costruzione e di eventuali ristrutturazioni già eseguite, questo è importante per capire qual è la documentazione in possesso di quell'impianto. Le norme di sicurezza, impiantistiche, ecc, stanno cambiando rapidamente negli ultimi decenni, negli ultimi anni, e quindi questo un parametro ci ha evidenziato le criticità presenti impianto per impianto;
- le attività sportive praticate;
- tipologia di intervento necessaria, (ovviamente è stata fatta una valutazione dai due esperti insieme ai tecnici comunali, che, ad esempio, sul territorio, già avevano degli studi per poter mettere a norma alcuni impianti, alcuni siti).
- il grado di utilizzo dell'impianto;
- la priorità di intervento, (ad esempio per noi la priorità è la messa in sicurezza, non la messa a norma, la messa in sicurezza degli impianti, ad esempio impianto elettrico, impianto termo idraulico, quello per noi è metter in sicurezza, non a norma, in sicurezza, ci sono impianti che non hanno neanche il salvavita, impianti elettrici, in alcuni spogliatoi, tanto per capirci, neanche adeguati.... del '46)
- grado d'utilizzo dell'impianto, (il dato ci è stato dato dalle federazioni che lo utilizzano);
- priorità d'intervento;
- valutazione della spesa, , diciamo a spanne;
- proprietà e gestione dell'impianto, (anche questo è un dato importante perché gran parte dei nostri impianti, come immagino della regione, sono ovviamente di proprietà pubblica, quasi tutti comunali; ci sono alcuni di proprietà della Provincia, per il resto, veramente pochi sono di proprietà privata.) La gestione invece è un altro discorso: nella nostra provincia gran parte della gestione è di titolarità delle società sportive, con convenzioni, che ci siamo inventati ancora nell'85-'86 e che oramai sono di comune uso in tutti i Comuni e con la Provincia.

Per cui, la proprietà è una cosa, la gestione è esattamente un'altra cosa, e vi posso dire che 90%, se non più, degli impianti sono gestiti dalle nostre Società.

Tipologia di intervento: la scheda tecnica riporta alcuni interventi che noi ritenevamo importanti:

- Recinzione,
- Tribune
- Spogliatoi
- Spazio di attività;

- Area di parcheggio;
- Illuminazione;
- Adeguamento normativo; (molto importante)
- Altro.

#### Grado di utilizzo:

- intensivo - Impianto anche polisportivo, utilizzato da una o più associazioni sportive con un discreto/importante settore giovanile. Non a caso ho messo questo elemento: settore giovanile perché pensiamo, così com'è in tutta la regione che l'importante sia l'utilizzo fatto dai nostri giovani;
- medio utilizzo - Impianto destinato ad un'unica disciplina, utilizzato da associazioni sportive con un medio settore giovanile
- sottoutilizzato - Impianto dotato di buone potenzialità, anche polisportivo, che non è adeguatamente utilizzato. (realmente pochi);
- non utilizzato - Impianto sportivo in evidente stato di abbandono oppure inagibile in quanto inadeguato (come a Gorizia o a Grado)

#### Priorità di intervento:

- alta priorità - Interventi di ristrutturazione o recupero d'impianti sportivi completamente fuori norma, di valenza territoriale o ad alto grado d'utilizzo.
- media priorità - Interventi di ristrutturazione o recupero di impianti sportivi non a norma, con grado di utilizzo medio o sottoutilizzati o in prossimità di altre strutture simili
- bassa priorità;
- manutenzione ordinaria ed accessoria - Impianto di recente costruzione, oppure impianto che necessita d'opere d'adeguamento o ristrutturazione

Queste priorità di intervento sono importanti perché su queste si basano le decisioni della Provincia che insieme alla Regione devono decidere dove destinare i contributi.

Il prodotto informatico che abbiamo usato consente di eseguire alcune stampe dei dati sulla base di aggregazioni che possiamo di volta in volta cambiare e adattare alle nostre esigenze. (ad esempio per comune, con la cartina, con l'indirizzo, con la georeferenziazione per capire come arrivare a quell'impianto; per priorità di Intervento....)

E' importante notare che se si riescono a mettere assieme più impianti sportivi, i buoni risultati nella manutenzione e nella tenuta di questi impianti sono notevoli

Crediamo che questo modo che abbiamo avuto per affrontare il censimento si sia trasformato in uno strumento molto utile per ridistribuire le risorse degli interventi. Probabilmente in altre realtà, come la provincia di Trieste o di Udine, ci possono essere altri parametri e forse bisognerà variare gli indici che devono essere evidenziati per riuscire a fare una programmazione discreta, importante e anche funzionale.

E' auspicabile che si possa, almeno a livello regionale, avere dei dati confrontabili, e omogenei sul territorio.

Quindi l'augurio che io mi faccio che questo nostro progetto, questa nostra ipotesi di censimento venga presa anche dalle altre province magari ampliata e modulata secondo le necessità, e poi applicata anche a livello regionale per dare all'Assessore e al servizio sport regionale dei dati omogenei su cui poter fare un riferimento e far la programmazione regionale.

## ■ La dottoressa Maria Lucia Candida tratta il tema: 'Programmi dell'Istituto per il Credito Sportivo'

Nel momento in cui finanziamo un impianto sportivo dobbiamo renderci conto di quanto esso renderà. Ad esempio si può andare a finanziare una meravigliosa piscina che ha un bacino di utenze di 40 mila persone, e quindi un bacino ottimale, sperando che il piano finanziario presentato sia perfetto.

Non esistendo una vera programmazione sportiva sul territorio qualche volta succede che esattamente nel territorio limitrofo, per qualche forma di campanilismo che ancora nel nostro paese alberga, si costruisce un'altra piscina, esattamente con le stesse caratteristiche di quella appena finanziata, il che fa sì che, se le persone che vanno a nuotare sono sempre le stesse, i due impianti sportivi vadano praticamente allo sfascio.

Cito questo esempio per sottolineare quanto è importante il censimento e la programmazione in questo senso.

In generale girano importi sostanziosi, si dice che gli investimenti dell'impiantistica sportiva saranno nei prossimi anni di 4 miliardi di euro.

Dal mio punto di vista sono contentissima, perché essendo l'Istituto per il Credito Sportivo la banca deputata al finanziamento dell'impiantistica sportiva, vedo per noi grandissime possibilità di sviluppo; il problema è che ancora non riusciamo a capire ad dove vengano fuori questi dati.

La testimonianza importante che vorrei portare riguarda il fatto che presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri è stato deciso di far risiedere un osservatorio per l'impiantistica sportiva che verrà sviluppato dal Coni e dal Credito Sportivo su tutto il territorio nazionale, utilizzando modalità omogenee di rilevazione.

Perché? Perché abbiamo visto assolutamente di tutto. Molto bello quello che è stato fatto in provincia di Gorizia, e francamente in tutto il Friuli Venezia Giulia. Purtroppo andando a vedere le altre regioni italiane, vediamo che i censimenti che abbiano un valore statistico significativo di impiantistica sportiva riguardano al massimo da 5 o 6 regioni.

Purtroppo, molto spesso, si aggregano dati vecchi, magari cartacei, che risalgono ai momenti di delibera della costruzione dell'impianto. Poi l'impianto è stato spesso costruito in maniera difforme da quella che era l'iniziale volontà del committente e poi viene usato molto spesso in maniera completamente diversa rispetto al piano originale.

Impianti di tennis sono diventati impianti di calcetto, e magari di questi spostamenti di discipline se n'è persa completamente traccia. Per questo credo che sia importante per tutti noi, per consentirci di gestire l'esistente e di programmare al meglio il futuro, avere un censimento dell'impiantistica sportiva che porti a una programmazione dello sport sul territorio in modo da consentirne uno sviluppo equilibrato.

Vorrei parlare un attimo poi di alcuni tipi di concentrazione: impianti di calcio, calcetto, calciotto: ce ne sono veramente tanti.

Molto spesso vediamo che compaiono altri sport che sono in rapidissima crescita, sport che magari avrebbero la necessità di essere maggiormente conosciuti e praticati, magari cominciando dalle scuole, che avrebbero bisogno di avere la disponibilità dei campi adeguati.

Oggi uno degli sport che cresce di più è quello della danza sportiva. La danza sportiva è perennemente alla ricerca di palazzotti o di palestre.

Se io oggi dovessi dare qualche suggerimento alle amministrazioni direi di consultarsi direttamente con le federazioni che sostanzialmente garantiscono, tra l'altro, una interessantissima redditività dell'impianto stesso.

Alcuni impianti si continuano a costruire, per abitudine ormai storica, in maniera standard, quando invece la richiesta sta andando in tutt'altra direzione.

Questo, ci deve portare a quel famoso censimento non soltanto degli impianti ma dei fabbisogni e poi bisogna ricordarsi che non è più sufficiente una fotografia statica: oggi c'è la necessità di una gestione dinamica perché purtroppo o per fortuna le mode cambiano e cambiano anche le esigenze.

Ricorderete forse che qualche anno fa c'è stata la moda dello squash per cui si costruivano soltanto palestre per lo squash, oggi questo sport non è più di moda e tutti gli impianti devono essere riconvertiti

Che cosa fa l'Istituto per il Credito Sportivo? L'Istituto per il Credito Sportivo in generale finanzia gli impianti e con la Regione Friuli Venezia Giulia abbiamo una lunga e positiva storia, una storia che è segnata da convenzioni che a partire dagli anni '80 sono state confermate nel corso del tempo con lo scopo di incentivare l'investimento di impiantistica sportiva

Purtroppo non tutte le Regioni sono virtuose come il Friuli Venezia Giulia e noi ci troviamo molto spesso a lavorare sul territorio dove Regioni, Province, e Comuni non sono in grado di investire sull'impiantistica sportiva in maniera corretta. Pur chiedendo costantemente a noi del Credito Sportivo dei finanziamenti contro interessi che nel caso della regione Friuli Venezia Giulia si vengono poi a sommare a quelli che sono sostanzialmente i finanziamenti in conto capitale, anche se tendono ad abbattere sostanzialmente il tasso di interesse.

Quello che vorrei oggi dire, è che una situazione come quella attuale, nella quale i tassi di interesse sono sostanzialmente vicini al minimo storico, il vero problema non è il tasso di interesse, ma le logiche che non avvicinano o disincentivano la costruzione come probabilmente l'accesso al credito o le durate dei finanziamenti comparabili o compatibili con quella che è la redditività di un impianto sportivo.

Un impianto sportivo per sua natura, non ha la redditività che possiamo trovare in altre attività di tipo commerciale: quando si prevede di ammortizzare un impianto sportivo in 15-20 anni significa che il piano in generale è credibile e sostanzialmente che ci sarà anche un apporto personale di lavoro.

Di solito la redditività media dell'impianto per le associazioni sportive o le società sportive, ben difficilmente consente di ammortizzare gli oneri in periodi brevi.

Cos'ha fatto il Credito Sportivo? Ha decisamente allungato quelli che sono i tempi di rimborso dei mutui. Un anno fa noi finanziavamo impianti fino a un massimo di 15 anni, già 20 anni era una chimera. Ci siamo resi conto che molti dei piani finanziari erano costruiti per accontentare la banca, senza considerare l'effettiva economicità dell'impianto.

Quindi abbiamo deciso che era inutile prenderci in giro: siamo riusciti ad allungare la durata dei nostri finanziamenti: attualmente eroghiamo finanziamenti fino a 20 anni, fino a 25 anni trasformando così l'impatto della rata.

Abbiamo anche deciso di premiare i più virtuosi modificando i tassi in funzione della qualità del cliente: quindi si è passato da un tasso di interesse fisso per tutti a tassi, cioè spread variabili.

La qualità del cliente non è riflessa soltanto nei dati di bilancio, ma che si fonda anche su alcuni dati di tipo qualitativo che sono caratteristici delle associazioni sportive stesse.

E quindi andiamo a vedere anche quelle perché se dovessimo fare o applicare pedissequamente Basilea 2 all'associazione dilettantistica Poggio Alpino, probabilmente l'associazione dilettantistica non riuscirebbe a ricevere un euro perché è chiaro che sfiora qualunque parametro che viene messo in atto da fenomeni, da modelli di rating e scoring che sono assolutamente attualmente in uso negli istituti bancari.

La lunga esperienza che ha il Credito Sportivo nel finanziare impiantistica e nel finanziare associazioni sportive, ha reso possibile la creazione di un database abbastanza coerente dal quale estrarre anche quelle informazioni di tipo qualitativo che agevolano la valutazione.

La cosa che stiamo tentato di fare in questo anno, è quello di trasferirci sul territorio. Ad esempio trasferire direttamente i fondi presso le Regioni, presso i Comuni, presso le Province, oppure aprire uno sportello presso i vari Coni provinciali, in maniera da dare supporto consulenziale sia agli Enti Locali sia alle società che decidessero di aprirsi o decidessero di richiedere un finanziamento.

Ed è proprio l'attività di consulenza che può caratterizzare il credito sportivo nella sua attività sul territorio.

■ **Il vicesindaco e assessore allo sport Comune di Udine, dottor Vincenzo Martines interviene anche come rappresentante dell'Anci sulla gestione degli impianti sportivi.**

Il nostro è un grande territorio dal punto di vista sportivo e ci fa onore quindi la possibilità di fare il punto e anche a livello nazionale, proprio qui, in Friuli Venezia Giulia. E' un premio per la nostra nobiltà del lavoro e la qualità dello sport che in tutti questi anni abbiamo portato avanti.

Il tema della gestione degli impianti ci impegna da molto tempo e credo sia anche il nocciolo di una questione molto importante. Infatti questa attività collega le Amministrazioni Locali e in particolare i Comuni con le associazioni sportive e quindi con il mondo del volontariato. Vista la delicatezza e l'importanza del tema sarebbe necessaria anche una giusta inquadratura dal punto di vista normativo.

Prima di tutto dobbiamo distinguere tra capoluoghi di provincia e comuni minori, dal punto di vista del ruolo che hanno gli Enti Locali e i Comuni e poi dobbiamo fare una distinzione anche tra i vari tipi di gestione. In particolare noi abbiamo a che fare con gestione di impianti molto grandi, molto importanti, che hanno anche una valenza economica, parlo per esempio degli stadi di Udine e di Trieste.

Poi esistono in regione altri impianti che abbiamo la fortuna di gestire tra Amministrazioni, federazioni e associazioni sportive e qui siamo ad un altro livello di dimensione gestionale. Penso alla Asu, penso alla Indoor per quanto riguarda Udine, penso alla piscina di Trieste, quindi modalità di gestione ancora diversa rispetto all'impianto che ha la possibilità di avere anche una gestione di tipo economico. E poi c'è la miriade di gestioni che hanno a che fare con le associazioni sportive, il volontariato, il legame con il territorio. Si tratta di impianti piccoli per quanto riguarda le dimensioni ma anche molto importanti perché la relazione con le questioni sociali, con la promozione dello sport di base è fortissimo.

Penso che ormai nella nostra Regione gestioni dirette ce ne siano pochissime. Pochissimi comuni gestiscono direttamente l'impianto perché ci sono delle necessità di tipo economico, finanziario, burocratico, ma ci sono anche delle esigenze che nascono dal fatto che il modo di gestire lo sport, di fruirla da parte degli sportivi è molto cambiato. E' importante che i Comuni, in particolare, si mettano in relazione con le società sportive che gestiscono gli impianti in maniera che l'efficacia dell'utilizzo degli stessi sia il più azzeccato possibile.

Abbiamo già visto l'importanza del censimento e della messa in sicurezza, della messa a norma degli impianti.

A Udine, ad esempio, abbiamo 13 campi, ma ci sono 20 società sportive calcistiche. Quindi c'è un fiorire anche di richieste che devono essere accolte in particolare dai piccoli impianti.

Quindi qui il problema è come si può aiutare quel percorso che dà spazio alle associazioni sportive e al volontariato per la gestione dei piccoli impianti.

E' un principio che dobbiamo valutare con attenzione prima perché il volontariato e le associazioni sportive sono una risorsa fondamentale per poter rimanere ai vertici dello sport nazionale; poi perché le amministrazioni comunali altrimenti non ce la farebbero da sole.

A Udine cerchiamo di responsabilizzare al massimo le associazioni sportive che gestiscono impianti sportivi di interesse generale, purchè naturalmente le condizioni degli impianti che immaginiamo di consegnare siano perfette dal punto di vista della sicurezza. Se consegnassimo un piccolo campo sportivo di calcio ad una associazione sportiva perché si prenda la responsabilità di gestirlo nell'interesse pubblico, (manutenzioni ordinarie ed eventualmente manutenzioni straordinarie), dovremmo fornire un impianto perfetto, per permetterle di lavorare col massimo della serenità, stabilendo direttamente con l'associazione qual è il miglior modo per venirsi incontro dal punto di vista burocratico, delle relazioni con gli altri enti.

E' importante che ci sia un percorso, un progetto che negli anni dia all'associazione la possibilità di essere capofila di un percorso di interesse generale perché quel campo sportivo evidentemente sarà sfruttato anche da altre società sportive.

Per aiutare questo percorso c'è un problema di denaro e uno di programmazione.

Forse lo sforzo che dobbiamo fare non riguarda solo la Regione, ma possiamo pensare di impostare in un tavolo più grande e che riguarda anche lo sgravare le associazioni sportive dal punto di vista burocratico, dal punto di vista della medicina sportiva, si tratta di fornire tutti quegli strumenti che rendono forse la vita più facile ad una associazione sportiva fatta di volontariato.

Non bisogna dimenticare che il volontariato sportivo ha una sua specificità che forse vale la pena di indagare in maniera più approfondita.

Nel 2010 discuteremo anche di federalismo fiscale, complessivamente, in tutte le Regioni, e proprio noi che rappresentiamo il volontariato sportivo desideriamo che diventi il centro di un dibattito che ci aiuti a risolvere questo tipo di problemi.

Queste potrebbero essere le linee guida sulle quali possiamo immaginare di rafforzare il percorso della politica dello sport.

## ■ Il dottor Franco Soldati, presidente dell'Udinese Calcio s.p.a.

Fino ad ora abbiamo ascoltato interventi sul volontariato, io parlerò di profitto, di quanto può essere profittevole uno stadio di proprietà di una squadra di calcio, e non parlerò dello stadio Friuli ma più in generale di quelle che sono le esperienze che sono state fatte da vari club europei in Europa in questi anni.

Una squadra di calcio, al giorno d'oggi, deve essere sempre più vicina a quella che è un'azienda, deve cancellare ogni retaggio dilettantistico, che il mondo del calcio oggi non può permettersi. Ne va dell'esistenza della squadra stessa, della società stessa. In questo senso, anche la gestione di uno stadio e la sua posizione devono per forza tener conto di alcune variabili: in primis, a chi sono destinate le strutture sportive, e poi che cosa e chi deve spostare le masse. Uno stadio vuoto per 6 giorni su 7, gremito solamente il giorno della partita, è sottolineatura di un modello probabilmente superato, sicuramente sterile, in quanto impatto sulle future generazioni. Serve catturare l'interesse, far vivere lo stadio 7 giorni su 7, far vivere lo stadio nell'immaginario collettivo del tifoso, che lì deve sentirsi a casa sua, sempre.

In precedenza mi riferivo appunto al modello straniero, per entrare nel dettaglio, per esempio l'Arsenal fino al 2006 giocava nello stadio di Highbury che è uno stadio vecchio obsoleto, completamente inadeguato, e ha costruito nel 2006 un nuovo stadio che è quello degli Emirates Stadium.

Nel 2006 aveva 190 milioni di euro di ricavi formati dall'indotto e dai ricavi diretti del vecchio stadio Highbury, nel corso di quest'anno ha avuto un aumento del 100%. Quindi un plusvalore costante nel tempo, utilizzabile per le operazioni di capitalizzazione delle società e per investimenti con un peso delle entrate del day-club che potrebbero variare del 51-100%. Senza contare che la Emirates per la sponsorizzazione dell'impianto garantisce un contratto di circa 100 milioni di euro. 100 milioni di sterline per 15 anni.

Adesso vi faccio l'esempio di una squadra di medie dimensioni come può essere l'Udinese in Italia. C'è lo stadio di Queen's Park Ranger che prendiamo come esempio, che dispone di 24 mila posti a sedere e vanta una presenza media superiore a 18 mila spettatori a partita, quindi delle presenze importantissime, cose che non avvengono nei nostri stadi. Il fatto è che in Inghilterra esiste una vera e propria cultura degli impianti, semplicemente perché gli stadi di proprietà permettono di fare dei programmi e di calcolare i profitti nel medio termine e nel lungo termine. Forse è per questo che i ricavi di una società di calcio non correlano con la categoria e con la posizione in classifica. Infatti il campionato di serie B inglese, che è praticamente la Championship, ha una posizione migliore della stessa serie A italiana. Quindi parliamo della serie B inglese che ha presenze migliori della serie A italiana. Vedere una partita di calcio in Inghilterra è uno spettacolo meraviglioso, come ovviamente anche in Italia, però si assiste accanto ai giocatori, vicino al campo, come in un teatro. Tutto è confortevole, da ogni settore la visibilità è perfetta, in un impianto si può trascorrere la giornata intera e non solo il tempo stretto della partita. Si possono visitare i musei, si acquistano i tanti gadgets, si passa il tempo nelle strutture recettive interne (bar, pub, ristoranti).

In Spagna abbiamo le stesse prerogative: il museo per esempio del Barcellona calcio, che spero qualcuno di voi abbia visitato, ha circa 1 milione di spettatori all'anno.

Quindi uno stadio di proprietà per una squadra di calcio è una delle strade percorribili, ma anche la possibilità di avere la squadra stessa come socia nella gestione e nell'utilizzo della struttura di gioco, significherebbe comunque un sostanziale passo in avanti, sempre

nell'intento di muovere le masse, convogliare attenzione e interessi verso impianti che altrimenti rischiano di essere visivamente ed emotivamente sempre più lontani dai nostri tifosi. Sappiate che per quanto riguarda i ricavi dell'Udinese Calcio è irrisorio il ricavo per i biglietti dei tifosi dello stadio e per gli abbonamenti: è circa il 15, massimo 20% dei nostri ricavi.

Poter analizzare un club con una struttura polifunzionale significa fornirgli nuova linfa cui attingere, mettere in moto un volano di attività collaterali alla partita che consentono al tifoso di vivere la sua squadra per tutta la settimana, nello specifico, non voglio ripetermi però, mi riferisco a ristoranti, aree wellness e fitness ad altre aree interamente destinate alla famiglia, al cinema, al merchandising, e soprattutto allestire lo stadio in maniera tale che venga vissuto e venga soprattutto riconosciuto dalla nostra tifoseria in maniera importante. Alcuni dati in questo senso che vi voglio dare, perché c'è una statistica stilata dall'Europe Football Merchandising Report, sulle 116 squadre più forti d'Europa dislocate nei 6 campionati principali: l'Italia è solo quinta su sei nei ricavi per merchandising. Quindi anche qui abbiamo da imparare: a parte 2, 3 squadre, in Italia abbiamo da imparare dall'estero moltissimo.

In vetta alla premier league abbiamo 171 milioni di euro, che la Liga Española con 151, la Bundesliga 127, e noi ci dobbiamo accontentare di 64 milioni di euro quasi un terzo dei dati inglesi. È evidente che tutto ciò si innesta nei parametri più ampi: la ricerca svolta nel 2008 da De Leut Football Money League conferma la crescita costante dei fatturati dei principali Club europei, 11% in media rispetto alla stagione precedente: addirittura del triplo rispetto a un anno fa, cosa questa che non avviene per i Club italiani se non attraverso delle operazioni di compravendita dei giocatori.

Tutto ciò però non avviene in maniera uniforme: ancora una volta al vertice le squadre inglesi, con l'Italia rappresentata da 4 formazioni ma costretta ad inseguire. Evidente in questo caso la correlazione con quanto detto in precedenza; se poi la crisi economica continuerà a farsi sentire, è ipotizzabile un ulteriore decremento di presenze allo stadio ed incassi al botteghino. L'Udinese quest'anno ha cercato di venire incontro anche alle persone che sono disagiate, che hanno delle problematiche per quanto riguarda il lavoro, quindi abbiamo cercato di attivarci anche in questo senso con dei risultati sicuramente interessanti.

Auspicabile quindi, se vogliamo sopravvivere come squadre di calcio, che ovviamente vogliono fare profitto e che vogliono dare ricchezza al territorio, una nuova ricerca di proventi, moltiplicando gli indotti e percorrendo vie alternative.

## ■ Dottor Roberto D'Este, direttore sportivo dell'Associazione Sportiva Udinese – ginnastica e scherma, tecnico responsabile della neonata sezione di ginnastica artistica dell'ASU

Porto una testimonianza su un'esperienza di quella che è la più longeva società sportiva udinese.

Parto con una riflessione diretta agli amministratori, le grandi società sportive di cui abbiamo sentito ora, per sopravvivere devono attivare nuove forme di coinvolgimento, però anche noi, che apparteniamo al mondo del volontariato per gestire gli impianti, che ci vengono dati dai Comuni e dalle Regioni, potremmo attivare dei merchandising, dei punti ristoro, dei punti bar. Chiaramente il potenziale che ha l'Udinese calcio, che è per 80% da quanto ho capito sostenuto dall' sponsorizzazioni, non è lo stesso nostro.

Noi viviamo invece di quote associative, di contributi.

Proseguo dicendo che per chi non la conoscesse, l'Associazione Sportiva Udinese è l'erede legittima della Società di ginnastica e scherma fondata nel 1875, che si è poi trasformata in associazione sportiva udinese nel 1919 per andare in contro alla realtà del dopoguerra, quando tutte le associazioni locali non avevano né una sede né una bandiera.

Nel 1967, ho accompagnato un amico in palestra e sono stato immediatamente reclutato nel settore preagonistico.

Giovane ginnasta motivato e appassionato, mi domandavo perché la mia società non potesse disporre di una sede o di palestre dedicate come quelle dei miei avversari regionali

Ad esempio dell'Unione Ginnastica Goriziana e della Società Ginnastica Triestina. La condivisione di spazi palestre con la scuola costringeva il montaggio e lo smontaggio quotidiano dei grandi attrezzi. Al di là della penosa fatica ricordo ancora con inquietante preoccupazione l'unione dei pezzi del castello degli anelli e il suo pericoloso innalzamento tutto ad opera dei ginnasti di 10,11,12,13,14 anni. Quel che rendeva l'addestramento meno efficace era rappresentato da una forte riduzione dei tempi d'allenamento, che erano penalizzati dalle operazioni di installazione di attrezzi e ripristino alle condizioni richieste dalla scuola, che è comunque l'ente sovrano all'interno delle palestre. Vincere alle gare regionali era molto difficile e quando questo avveniva era un momento incredibilmente emotivo per tutti: ginnasti e tecnici! Eppure l'impegno dedicato da tutte le componenti era almeno pari a quello profuso dagli avversari giuliani.

Eravamo negli anni '70 e l'ASU già da tempo attendeva una soluzione definitiva alla precaria e mai risolta situazione dell'impiantistica per la ginnastica e la scherma udinese. Nel 1978 su forti pressioni della comunità udinese e grazie alla giunta retta dal sindaco Angelo Candolini, l'Associazione Sportiva Udinese è divenuta ospite del sottotribuna dello Stadio Friuli e condivide tutt'oggi spazi e orari con un prestigioso inquilino: l'Udinese Calcio. La convivenza, la soluzione quindi ritrovata allora, e quindi la convivenza con il più popolare testimone dello sport friulano non è stata tuttavia un'esperienza facile. In passato si sono create forti tensioni che fortunatamente, solo ultimamente, pare che si stiano stemperando, anche grazie all'attuale giunta.

Differente natura giuridica e conseguenti differenti obiettivi societari, convivenza tra sport dilettantistico e sport professionistico, confusione nell'interpretazione delle convenzioni che regolamentano l'uso dell'impianto di proprietà comunale, hanno creato non pochi problemi soprattutto all'ASU, il soggetto più debole, che negli ultimi trent'anni ha dovuto affrontare e risolvere non poche problematiche tecniche e gestionali.

Se nel 1978 le palestre dello Stadio Friuli potevano rappresentare una buona temporanea soluzione per l'Associazione Sportiva Udinese, con la nascita della sezione di ginnastica ritmica, che recentemente ha vinto i campionati del mondo, e con lo sviluppo e diffusione della pratica sportiva nella società moderna, i locali assegnati provvisoriamente non potevano più sostenere l'esigenza di competitività delle squadre agonistiche e la sempre crescente domanda di ginnastica e scherma in città.

Nel 2000 l'ingegnere dell'ASU Giuliano Parmegiani mi ha conferito l'incarico di direttore sportivo, con il compito di rilanciare le sorti e di rilanciare il ruolo del sodalizio nel tessuto sociale cittadino.

Mi sono posto i seguenti obiettivi primari:

1. ringiovanire l'immagine societaria dell'ASU e riaffermare il ruolo educativo primario della ginnastica nella formazione del giovane;
2. valorizzare e diffondere i successi agonistici ottenuti dalla sezione scherma per aumentarne il bacino d'utenza;
3. riconsegnare alla città di Udine quel nucleo sportivo che per oltre un secolo aveva rappresentato un punto di riferimento formativo per la crescita armonica delle giovani generazioni;
4. organizzare eventi sportivi di rilevanza nazionale e internazionale per sensibilizzare l'opinione pubblica sul patrimonio cittadino rappresentato da una società sportiva sopravvissuta a due conflitti mondiali e ai repentini cambi e sviluppi della società moderna;
5. sensibilizzare le pubbliche amministrazioni affinché capissero che era giunto il momento di considerare prioritaria la costruzione di una sede e di un impianto sportivo dedicato alla ginnastica e alla scherma.

Nel primo quadriennio di direzione gli obiettivi sopraindicati sono stati in gran parte raggiunti. Nel quadriennio 2004-2008 le migliori energie mie e del direttivo sono state indirizzate verso la realizzazione di quel progetto che, seppure ora in gran parte modificato rispetto agli iniziali intenti, consegnasse alla città un impianto dedicato alle discipline olimpiche della ginnastica e della scherma. Ricordiamo che la scherma è lo sport olimpico che più di tutti ha vinto medaglie e quindi mi pare che Udine visto che dal 1875 si tira di scherma debba avere un impianto dedicato.

Attualmente sono oltre 400 i soci iscritti all'ASU; alcuni spadisti tirano per la nazionale, la squadra di ginnastica ritmica milita in serie A2, tutti settori agonistici attivati per la disciplina della ginnastica artistica maschile e femminile e del fioretto anche maschile e femminile.

Attorno a questo nucleo sportivo cittadino, sono sorte in questi ultimi anni molte realtà associative, sia in città che nella provincia udinese, che danno risposta alla crescente domanda di attività sportiva ginnica e schermistica.

Il consiglio direttivo dell'ASU di fronte a questo lusinghiero quadro sportivo territoriale ha deciso di credere fortemente nella possibilità di costruzione di un primo impianto sportivo cittadino da mettere anche a disposizione delle società sportive satellite che avrebbero potuto allenarsi in un ambiente all'avanguardia dal punto di vista dell'impiantistica sportiva. Inizialmente il direttivo societario decise d'intraprendere autonomamente la strada della realizzazione dell'opera.

Le tappe del percorso hanno inizio nel 2004 quando l'ASU presenta una domanda di finanziamento alla Regione.

La Regione approva un primo finanziamento di 504 mila euro.

Nel 2005: l'ASU ripresenta per il completamento dell'opera la domanda e la Regione approva anche un secondo finanziamento di 490 mila euro.

Riflessione: c'erano i finanziamenti pubblici, c'era il soggetto privato per sottoscrivere un mutuo relativo alla parte di capitale mancante, c'era il Comune di Udine che si era favorevolmente espresso per la cessione di un terreno adeguato per la costruzione dell'impianto. Sembrava andare tutto per il meglio quando giunse, come un fulmine a ciel sereno, la notizia che il finanziamento pubblico assegnato, rappresentato dai contributi e dal terreno, non avrebbe potuto superare l'importo del capitale privato che l'ASU si sarebbe impegnata a produrre.

Al direttivo societario restò pertanto un'unica soluzione: e quindi quello di cedere il finanziamento ottenuto dalla Regione al Comune di Udine.

Il Comune di Udine accetta il dono dell'Associazione Sportiva Udinese che teneva questi soldi e che pensava di farseli bastare, chiaramente integrandoli con un mutuo e il Comune decide quindi di dare inizio all'iter per la costruzione dell'impianto.

Il progetto preliminare viene donato dall'ASU al Comune di Udine e passa l'affidamento del progetto definitivo esecutivo e la direzione dei lavori per un'opera che è giunta ora a 3 milioni 900 mila euro su una base di 2 milioni che erano quelli stimati dall'ASU.

La Giunta Comunale approva il progetto definitivo e, a quanto si legge dalla tabella i lavori per la costruzione dell'impianto sono già iniziati: il 18 giugno 2009

La consegna dell'impianto all'ASU, per la gestione dei primi trentacinque anni di vita, avrà luogo dopo 430 giorni dall'inizio dell'opera e quindi intorno al settembre 2010.

Il canone fissato è un canone significativo, 90mila euro, che noi abbiamo dovuto sottoscrivere. Questo chiaramente porta a numerose riflessioni per quelle che possono essere le potenzialità di una società sportiva dilettantistica.

Il consiglio direttivo dell'ASU, che per un uso esclusivo si è visto obbligato ad accettare la convenzione che regola i rapporti con l'Amministrazione Comunale, sta ora interrogandosi sulle possibilità di sostenere i costi richiesti che in questo momento rappresentano gran parte delle voci di entrata del bilancio societario (quello che è stimato per il primo anno sono le quote associative, le quote corsi, i contributi pubblici e privati: ecco questo è il nostro bilancio e dovrebbe essere il canone che l'ASU dovrebbe pagare per la gestione, per l'affitto di questo impianto). La modifica della struttura societaria sarà pertanto l'aspetto prioritario che il direttivo societario dovrà affrontare e risolvere nei prossimi due anni. Per condurre il nuovo impianto sarà necessario passare da una gestione semplificata e affidata prevalentemente al volontariato ad una aziendale, che crei le premesse per l'autonomia. Oltre alle strategie che il sodalizio sarà in grado di attuare, saranno indispensabili sinergie con il quartiere, con le circoscrizioni, le amministrazioni comunali e provinciale, le amministrazioni comunali limitrofe, le scuole, i soggetti privati interessati ad utilizzare l'impianto a Udine.

Le palestre dell'ASU hanno da sempre rappresentato l'ambiente ideale e il punto di partenza per l'attività di avviamento allo sport per i giovanissimi. Quelli che sono i nostri obiettivi sono la valorizzazione di una sana cultura sportiva, la funzione psicopedagogica e sociale dell'incontro in palestra, l'informazione sui vantaggi di un'attenta attività fisica per la salute, e sono solo alcuni degli elementi che possono essere trasmessi nelle palestre dell'Associazione Sportiva Udinese. Ma questo non basta e grazie ad un'accorta politica societaria, l'ASU deve proseguire in parallelo la sua esemplare funzione di fucina di talenti per le squadre nazionali italiane, e quindi l'attività agonistica con l'obiettivo delle Olimpiadi e quindi allenamento di soggetti che necessitano di un impianto a loro solo dedicato quindi non possiamo condividere palestre con i corsi per gli anziani o con i corsi e purtroppo la

fascia di interesse è sempre quella post-scolastica quindi dalle 16.30 alle 20.30 noi dovremmo fare tutto.

Quindi se l'Udinese Calcio userà l'impianto o sta usando l'impianto un giorno alla settimana la domenica purtroppo anche noi sulle 24 ore giornaliere per i compiti istituzionali, quindi fare degli schermidori e dei ginnasti abbiamo a disposizione quelle ore pomeridiane che vanno circa dalle 15 alle 20: prima c'è la scuola, dopo ci sono chiaramente i bisogni primari di andare a casa, mangiare e andare a dormire.

Non sarà facile sopravvivere, ma dopo aver superato le vicissitudini di 135 anni di vita, con il sostegno dei soggetti privati più sensibili e delle Pubbliche Amministrazioni, sono certo che l'ASU potrà riuscire a gestire un'opera fortemente voluta dalla collettività udinese e che premia l'impegno di molte generazioni di atleti, dirigenti e tecnici societari, figli anche dell'Associazione Sportiva Udinese.

.

## ■ **L'architetto Luciano Snidar, il consulente regionale per impiantistica sportiva del Comitato Regionale CONI FVG, introduce l'argomento "aspetti legati alle norme"**

Negli ultimi anni si è verificata una notevole produzione di disposizioni normative leggi decreti legislativi, decreti ministeriali, circolari del presidente della Repubblica norme UNI ecc. concernenti la sicurezza e l'igiene nei luoghi di lavoro recependo le direttive europee in materia, quindi anche gli impianti sportivi rientrano in queste caratteristiche.

Nell'ambito di tale quadro normativo si inserisce il Decreto Legislativo del Ministero dell'Interno del 1996 e successive modifiche che costituisce un ulteriore specifico elemento di riferimento per gli impianti sportivi, definendo meglio gli aspetti riservati al pubblico e demandando al CONI e alle Federazioni Sportive Nazionali la regolamentazione degli spazi destinati alle attività sportive.

Tale distinzione è opportuna in quanto spesso i regolamenti sportivi sono soggetti a cambiamenti dovuti all'evoluzione dell'attività sportiva. Quelli che potevano essere gli spazi di attività 20-30 anni non sono quelli attuali.

L'applicazione delle norme CONI è dunque stabilita dal decreto che recepisce e riguarda tutti gli impianti e complessi sportivi, sia di nuova costruzione che quelli esistenti e soggetti ad opere di adeguamento e miglioria.

Ogni intervento in materia impiantistica sportiva è soggetto all'emissione di un parere da parte del Servizio degli Impianti Sportivi ai vari livelli (provinciale, regionale, nazionale) a seconda dell'importo dell'opera.

In seno al coordinamento nazionale degli Assessori allo Sport di potrebbe proporre l'aggiornamento degli importi in materia di impiantistica sportiva, che attualmente risalgono al 2000 quando esistevano ancora le vecchie lire.

Rientra tra le competenze del CONI l'emissione dei pareri, come dicevo prima, in linea tecnico-sportiva per la vigilanza (in quanto, tra l'altro, il rappresentante del CONI a livello provinciale è chiamato a far parte anche delle commissioni di vigilanza nominate dalle Prefetture) i pareri tecnici per convenzioni specifiche ad acquisto di attrezzature sportive, e pareri per la concessione di finanziamenti agevolati e/o contributi da parte dell'ICS.

Dal mese di luglio del 2008 è in vigore il nuovo Regolamento per l'emissione dei pareri che ha come obiettivo principale la qualificazione degli stessi ed il maggiore coinvolgimento delle strutture territoriali, di conseguenza ogni Servizio Impianti Sportivi provinciale ha provveduto ad informare gli Enti Pubblici delle nuove norme e modalità per ottenere i pareri che devono essere corredati da un'apposita modulistica predisposta dai richiedenti ma atta a monitorare gli interventi previsti.

Ad una prima visione questa modulistica può apparire complessa o meglio sovrabbondante rispetto al passato, ma l'obiettivo che il Coni Nazionale si è posto è quello di utilizzare al momento dell'approvazione di un progetto, tutte informazioni acquisite, che messe in rete con il tempo consentono di avere una fotografia più ampia possibile della situazione impiantistica nazionale.

Le norme vigenti che richiamano le normative europee, anche per quanto riguarda gli ambienti di lavoro, alle volte determinano contrasti, fra gli aspetti della sicurezza ed igiene e quelli più strettamente funzionali e connesse alle esigenze delle attività che devono essere svolte all'interno dei diversi impianti.

La normativa ha subito numerose modifiche nel corso dell'ultimo decennio, recependo le indicazioni di legge riferite all'accessibilità ed utilizzo degli impianti sportivi da parte degli utenti diversamente abili, e contemplando gli aspetti della locazione, sicurezza e

sostenibilità delle opere, e se un tempo l'attività sportiva poteva essere riassunta in tre filoni distinti:

- impianti all'aperto,
- impianti coperti,
- impianti natatori,

l'allargamento dell'orizzonte normativo ha reso possibile comprendere anche impianti per il Fitness,

- piste ciclabili,
- percorsi attrezzati nel verde (percorsi vita)
- parchi acquatici.

Ampliando di fatto quella che era la richiesta di attività sportive.

La complessità di questi aspetti funzionali risulta particolarmente importante per gli impianti sportivi, per i quali è possibile individuare quasi una sovrapposizione ed una stretta interrelazione fra: sicurezza, igiene, svolgimento delle pratiche sportive, presenza del pubblico e gestione dell'impianto.

Sempre nel 2008 sono state introdotte delle nuove modalità per la liquidazione degli stati di avanzamento per le opere finanziate dall'Istituto per il Credito Sportivo.

In precedenza i documenti venivano visti dal Consulente Tecnico Provinciale degli Impianti Sportivi, che a suo tempo aveva emesso il parere di competenza sulle varie opere, e che attraverso successive liquidazioni aveva la possibilità di monitorare in corso d'opera lo stato dell'arte.

Questo consentiva, tra l'altro,

- di liquidare lo stato di avanzamento in corso d'opera, quindi avere il controllo prima della liquidazione dell'Istituto per il Credito Sportivo,
- di avere una panoramica sul patrimonio impiantistico della provincia, anche per quelle opere che erano soggette al parere della Commissione Nazionale (per cui comunque veniva controllato attraverso il SIS provinciale)
- di conoscere e capire le fasi di avanzamento ed aiutare le Amministrazioni nel superare eventuali ostacoli che potevano sopravvenire in corso d'opera attraverso la collaborazione e la consulenza che i servizi interni sportivi provinciali danno ai vari enti locali.

Al momento attuale, una volta rilasciato il parere preventivo, l'opera procede attraverso le varie fasi di liquidazione ed eventuali varianti (che non sono considerati tali se non sono modificate sostanzialmente le caratteristiche originali del progetto) attraverso un diretto rapporto tra i soggetti mutuatari e l'Istituto per il Credito Sportivo, lasciando al consulente tecnico il compito di chiudere la pratica attraverso il rilascio del parere di competenza sulla corretta esecuzione delle opere. Inoltre è stato eliminato con questo nuovo regolamento anche il parere di congruità da parte del Credito Sportivo che dava il Servizio Impianti Sportivi provinciale.

Questo ha fatto sì che non dovendo dare il parere di congruità, il progetto può avere i numeri che ha, va a Roma e poi, con cifre di partenza di 2milioni di euro si arriva a 4 /come abbiamo visto prima) ... e non è ancora finito.

E quindi l'eliminazione del parere di congruità da parte degli organi periferici del Servizio Impianti Sportivi non fornisce un servizio adeguato all'Istituto per il Credito Sportivo che finanzia.

Il ripristino del parere di congruità è cosa che ritengo debba essere affrontata, e ragionata.

Ad oggi abbiamo assistito, alle volte, alla disattesa, attraverso l'aggiramento o personali interpretazioni delle norme vigenti che hanno messo i Consulenti Tecnici davanti al fatto compiuto a fine lavori.

Poi ovviamente il sindaco è costretto ad andare dal presidente provinciale del Coni o dal consulente dell'impiantistica che deve dare la liquidazione, dicendo: "oramai l'impianto è finito, bisogna trovare una soluzione".

Invece se viene fatto un controllo durante l'esecuzione dei lavori, quindi anche intervenendo nel fermo della liquidazione dello stato di avanzamento. questo fa sì che ci sia una verifica costante.

Certamente questa procedura, quella che è in essere adesso rispetto a quella che io mi sento di proporre, favorisce l'accertamento del disbrigo delle pratiche da parte dell'ICS nei confronti dei soggetti mutuatari per quanto riguarda la produzione della documentazione, ma priva in questo caso i Comitati Provinciali dell'unico strumento di verifica in loro possesso.

Constatato comunque che per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia i pareri vengono emessi in tempi brevi.

In altri termini la complessa articolazione della normativa di sicurezza ed igiene, se da un lato richiede una visione specialistica ed individua priorità, dall'altro non dovrebbe condurre ad una settorializzazione dei problemi.

In questo senso il servizio offerto dai consulenti tecnici provinciali pone tra gli obiettivi quello di fornire un contributo per l'esame dei singoli aspetti, nell'ambito di una visione globale ed integrata con le problematiche connesse alla progettazione, realizzazione e gestione dell'impiantistica sportiva.

in questi ultimi anni, per vari motivi, è avvenuto un progressivo distacco tra il CONI centrale e gli organismi periferici per quanto riguarda il nostro settore venendo, merita riallacciare i contatti così da non far mancare quel confronto-contributo con le esperienze locali che a mio avviso sono molto utili per una migliore definizione degli aspetti normativi per quanto riguarda l'impiantistica.

■ **L'ingegner Luciano Rizzi amministratore delegato della società Servizi Costruire in Project srl (spazi di sport) - Modena, tratta il tema "indicizzazione degli impianti".**

Vengo da Modena, ho una società che dal 1990 si occupa della gestione del progetto, della gestione della pratica del finanziamento col Credito e della gestione della cantieristica.

A partire dal '97, con la versione 3 della legge Merloni sui lavori pubblici, abbiamo deciso di non occuparci più del progetto degli impianti ma solo di fattibilità e pianificazione. Abbiamo presentato il nostro lavoro ai Comuni italiani e abbiamo scelto come unico cliente l'ente pubblico.

Ci siamo presentati a Baci all'ANCI nel '97, l'Assemblea Nazionale dei Comuni Italiani. Oggi portiamo avanti 2 progetti: il progetto presentato nel 2006 a Bastia Umbra, che chiamiamo "pedala, nuota, cammina, (gioca a palla) e tieniti in forma per tutta la vita ... (sport di tutti per tutta la vita)".

Gioca a palla sta ad indicare tutte le attività tecniche, mentre pedala, nuota e cammina, sono quelle attività che tutti i possono portare avanti per tutta la vita.

Il secondo progetto presentato ancora a Bari, ai Comuni italiani nel 2007 è "indagine sul sistema sportivo territoriale", e di questo vi parlo, in sintesi, questa sera

Per pianificare è necessario, progettare delle strutture e dei modelli matematici. Alla base di questi modelli, ci sono i gruppi di spazi sportivi, come li definisce il Coni, e il gruppo di discipline sportive (ci atteniamo alla definizione data dalla Lispo e dall'università La Sapienza di Roma).

Ora, per prima cosa, parliamo un po' della pratica poi parliamo anche dell'impianto perché le due cose vanno unite a clessidra, non si può parlare di impianti senza parlare di pratica e non si può parlare di pratica senza parlar di impianti.

Noi ci basiamo per la pratica su quelle che sono le indagini dell'Istat, sull'indagine sulla famiglia italiana, e su quello che è il monitoraggio del Coni.

Quei praticanti che l'Istat chiama continuativi, li chiamiamo "praticanti bravi", cioè quelli che fanno pratica almeno quelle due volte alla settimana, mentre definiamo "praticanti competitivi" quelli che praticano con la federazione Coni.

In Emilia Romagna, e forse il dato è simile anche in Friuli Venezia Giulia, i praticanti bravi non sono più del 24%, i praticanti competitivi su 100 non sono più di 7. Dati estremamente bassi specialmente per i praticanti bravi.

Dal monitoraggio del Coni è nato un modello con cui abbiamo trattato tutte le discipline raggruppandole ed esprimendole su base nazionale; su base provinciale e su base regionale

C'è una differenza importante tra il modello praticanti competitivi e quello dei praticanti bravi. La dimensione è diversa per ogni singolo gruppo di discipline. Non è fondamentale stabilire che i praticanti bravi sono maggiori dei praticanti competitivi, è però importante capire un'altra cosa: ci sono discipline come la pallavolo, il calcio e la pallacanestro cui la differenza, il delta che c'è tra praticante Coni, quello competitivo e bravo è sì e no 2 volte, 3 volte di più a favore del praticante bravo.

Così non è per altre discipline: se prendiamo il nuoto il numero è 82 su 100mila per i praticanti competitivi e 4536 per quelli invece bravi, e lo stesso succede per l'atletica leggera. Questo cosa significa? Che la natura del dato ci deve far capire che ci sono sport in cui le risorse pubbliche così come anche gli impianti per i praticanti competitivi e per quelli bravi sono gli stessi ovviamente. Ci sono altri sport invece, che richiedono altri tipi di risorse e altri tipi di impianto. E questo delta è molto importante.

Da qui si inizia a capire come in una piscina, uno spogliatoio per le donne debba essere più grande di uno spogliatoio per gli uomini. Non c'è piscina italiana dove il progettista col Cad non abbia fatto in modo simmetrico lo spogliatoio femminile uguale al maschile, in realtà, chiunque frequenti l'ambiente sa che le donne sono di più, stanno più tempo in spogliatoio, hanno i capelli più lunghi, quindi lunghi tempi di asciugatura, fanno più chiacchiere.

Tutti motivi per cui ovviamente le donne hanno diritto a qualche metro quadro in più.

Ecco con questi modelli si possono stimare un po' tutti gli errori che si fanno nella progettazione.

Riporto l'esempio di un Comune bolognese, Medicina, è importante non affidarsi alla la stima delle quantità sulle classi di età per genere maschile e femminile ma sulla stima per le quantità in valore assoluto non più su classe di età ma su gruppi di discipline e quindi ci si avvicina sempre di più a quella clessidra di cui accennavo prima, analizzando la domanda verso il territorio, partendo dall'anagrafe del Comune.

A questo punto passiamo alla parte che invece riguarda l'impiantistica e iniziamo a parlare per la prima volta in Italia di indici urbanistici sportivi.

Per poter fare un calcolo di indici urbanistici sportivi, dobbiamo parlare di erogabilità: questo vuole misurare l'erogabilità dello spazio sportivo a prescindere dalla domanda. Quindi per comparare i territori è necessario calcolare il numero di spazi ogni 100mila abitanti, questo è un calcolo noto, ce lo insegna il Coni, mentre invece non è noto il calcolo di numero di atleti tesserati ogni 100 abitanti che potrebbe erogare l'impiantistica di un territorio (Comune, Provincia, unione, associazione di Comuni, Regione, qualunque territorio omogeneo su cui decidiamo di indagare) come non è noto neppure l'indice che rappresenta il numero di ore sport che eroga l'impiantistica per abitante e il numero di presenze sport per abitante.

Ecco l'indice più sensibile è il numero di presenze sport per abitante.

Se poi lo andiamo a dividere per le differenti tipologie di impiantistica, questo indice risulta molto diverso a seconda che si tratti di palestre per giochi di squadra, campi da tennis o ad esempio piste da discesa.

Entrando nel dettaglio, è possibile studiare un modello per calcolare su base semestrale, settimanale e giornaliera l'uso standard di uno spazio sportivo, ed è possibile farlo per tutte le tipologie sportive.

Naturalmente è necessario stimare delle quantità standard che non dipendono dalla domanda ma dipendono dalla erogabilità standard che ha lo spazio e per questo che è importante progettare delle regole che derivano alla contabilità analitica industriale per fare questi calcoli.

Ecco un esempio di una regola, in modo sintetico: suddividere l'uso tra l'uso gioco sport (non valutato), l'uso allenamento e l'uso partita e iniziare a scendere con la regola dicendo e decidendo alcune cose: ad esempio che l'atleta occupa mediamente lo spazio per due volte la settimana, il numero delle presenze in allenamento è pari al numero degli atleti massimi sul campo di gara, che l'atleta occupa lo spazio una partita la settimana, che la

durata media è sempre due ore, possiamo stimare, che nel trimestre estivo si fa solo gioco sport e non sport e quindi non allenamento, non partita e via via la regola prosegue fino a stabilire che ad esempio lo spazio è usato per 4 ore al sabato, dalle 14 alle 18...

Iniziamo a parlare di termini urbanistici, di quadri conoscitivi, documenti preliminari, documenti strategici per i nuovi piani comunali e quindi non di termini sportivi veri e propri. La città di Bologna ha 1188 spazi ma, e questo è l'indice, 318 spazi ogni 100mila abitanti, eroga 112mila atleti su questi spazi con indice 30 atleti ogni 100 abitanti, eroga 736mila ore di sport annuo con un indice 2.0 per abitante, eroga 5milioni800mila presenze annue con un indice 15.7 presenze per abitante.

L'indice delle presenze sulle singole tipologie di spazi è diverso. C'è notevole differenza tra i campi da tennis scoperti e quelli coperti o ancora tra le vasche all'aperto e le vasche coperte.

E' importante pianificare regione per regione per poi arrivare alla città e scendere addirittura a livello di quartiere.

Differenti modi di fare sport, differenti gruppi di impianti sportivi. Con questi due indici possiamo rapportare i territori e quindi fare scelte ottimali di pianificazione.

Grazie.

## ■ **L'assessore regionale all'ambiente e lavori pubblici delegato alle attività ricreative e sportive, dottor Elio De Anna, propone alcune riflessioni e considerazioni**

Un dato emerge: 630 interventi per 100milioni di euro in sei anni con questa legge erede della 43/80 tramutata poi in legge 8.

Quest'anno nelle finanziaria c'è una misura di 65milioni di euro, sono 52 ma con la compartecipazione diventano 65, per 145 interventi.

Da ciò possiamo capire innanzitutto che è aumentata la cifra in maniera, se non esponenziale, molto consistente ma si sono ridotti gli interventi.

È uno scatto in avanti? Mi auguro di sì. Questo richiama una programmazione tra la domanda di sport e altre necessità, obbligando la Regione ad un ruolo di governo di questo fenomeno.

Ma vanno cambiate queste regole, e mi fa piacere che il mondo dello sport le abbia sottoposte e presentate. Onore al merito ai pochi sindaci che son presenti in aula, perché l'ente programmatore degli impianti non può essere che l'ente Comune,

Daniele Damele ha posto un problema: chi è che fa la programmazione? Non può essere che l'Ente Locale, perché è l'ente locale che è proprietario come abbiamo sentito, del 90% o 95% degli impianti.

Ma qual è il ruolo della Provincia? Il ruolo della Provincia è quello di pianificare gli interventi. Allora vedete che in questi due vocaboli, programmazione e pianificazione, nasce da subito la necessità di avere uno Stato da dove nasciamo, e Brandolin ha parlato del censimento che deve arrivare a quello che ha detto la dottoressa Candida, a un catasto dinamico.

In passato, l'ente locale faceva una serie di domande a raffica, e in base alla risposta che arrivava dalla Regione o dalla Provincia andava a realizzare cose che avevano a che fare con il consenso elettorale forse?

Asfaltare una strada piuttosto che fare i loculi in cimitero? O un'impiantistica sportive perché uno veniva a tirare per la giacca o perché avevamo vinto anche un titolo italiano in quella specialità? Ma a mio avviso un titolo italiano non giustifica comunque la costruzione di un impianto.

Da questo punto di vista è evidente che la pianificazione diventa un elemento di negoziazione tra quella che è la programmazione fatta dagli enti locali, la pianificazione in capo a un ente di area vasta non intermedio qual è la Provincia, che coglie nell'essenzialità le esigenze del territorio ma che non può non avere come supporto un catasto dinamico.

Diceva Brandolin: regole omogenee, dati omogenei per confrontarci tra province, e da questo punto di vista devo dire che le province hanno fatto un ottimo ed eccellente lavoro: sono state prese in considerazione la messa in sicurezza, la messa a norma, la ristrutturazione, l'ampliamento e il completamento dell'impianto, per rispettare quella che è la norma scritta sulla finanziaria, ma a Gorizia hanno aggiunto anche il grado di utilizzo dell'impianto, il costo di gestione dell'impianto e la cantierabilità, dati questi che ci aiuterebbero a risolvere tutti problemi.

Ora non può essere che un Comune progetti un impianto, ottenga le risorse richieste, grazie anche a uno snellimento delle procedure e poi un anno dopo si accorge che le risorse non bastano oppure non riesce a rateizzare. La Regione dovrebbe revocare! Fare come l'Europa! L'Europa ti dà un contributo, ti lascia lavorare, cerca di sburocratizzare al massimo ma se dopo un determinato periodo (in cui viene a fare il controllo) non c'è nulla: soldi a casa, altra domanda e altro contributo.

Certamente l'obiettivo della Regione non è quello di revocare i contributi: l'obiettivo della Regione è quello di mettere in moto l'economia e di dare una risposta all'associazionismo sportivo attraverso i Comuni.

Martines parla di una realtà che cambia.

La proposta che va verso il futuro è: l'associazionismo privato si rende partecipe di una nuova trasformazione anche dal punto di vista giuridico dell'associazionismo sportivo cominciando ad andare verso l'impiantistica privata.

Io resto dell'idea che il Comune è titolare della programmazione, della costruzione e della gestione degli impianti.

Una riflessione io mi sento di farla: facciamo una nuova norma a livello regionale disciplinando l'affido degli impianti indicando anche quanto il Comune deve contribuire perché la società gestisca l'impianto.

Non è possibile che l'ente locale metta tutta la gestione a carico della società sportiva perché la missione della società sportiva non è quella di mettersi a gestire impianti ma quella di contribuire con i valori dello sport a creare le condizioni per avere una società del futuro migliore di quella attuale, senza tralasciare ovviamente l'aspetto agonistico: i campionati del mondo, i campionati europei, le olimpiadi.

Certo che se apriamo questa pagina a favore della gestione non ci saranno più soldi per le società sportive per quanto riguarda la missione reale.

Snidar ha posto un problema: che è quello del tetto. Io credo che noi ci siamo già mossi come Regione su questo. Nel decreto anticrisi di luglio abbiamo recepito una norma nazionale tanto che porta a 500mila euro, il vecchio miliardo di lire, le opere pubbliche di ristrutturazione ed altro.

Ma abbiamo tentato di fare ancora di più, abbiamo tentato di snellire e burocratizzare anche per risolvere il problema della tempistica, purtroppo il Governo ce lo ha impedito impugnandoci la norma

Siamo ad un braccio di ferro perché vorremmo togliere per esempio tutti quei pareri di congruità che vengono dati dai nostri uffici periferici e chi permettono di dilatare l'autorizzazione al Comune e qui dobbiamo essere molto sinceri e chiederci: il Comune che è l'organo di prossimità, una volta che concepisce un progetto, lo approva (perché fatto da un tecnico) in giunta o approva addirittura nel piano triennale delle opere e ha bisogno di avere un altro parere di congruità? Ha bisogno che un funzionario della Regione gli metta il tetto di spesa? Io credo che se il Comune eventualmente deve rispondere, risponderà direttamente alla Corte dei Conti o alla magistratura.

E chiudo con un'ultima considerazione a partire dalle parole dell'ingegner Rizzi che ha riportato in fondo ad un modello statistico quello che era stato già individuato da Damele nel ruolo della Provincia quando empiricamente fra i criteri di priorità che le Province si erano date c'era anche il grado di utilizzo dell'impianto.

Anche se in Friuli Venezia Giulia non abbiamo modelli matematici, vorrei tener presente che contando un milione e 200mila abitanti forse l'offerta in questa Regione per l'impiantistica sportiva se non è sovradimensionata e certamente mal distribuita perché, ce lo ricordava Mileo, in una società che cambia, cambia lo sport emergente ed avremmo quindi bisogno di una proposta che riparta dagli enti locali e che non veda solo in una direzione e forse un catasto dinamico e anche una studio dinamico ci può essere utile per meglio programmare.

Io credo queste saranno le conclusioni e gli indirizzi che porterò all'attenzione, del sottosegretario Crimi ma gradirei avere, magari via mail altri commenti, perché queste conferenze dello sport sono essenzialmente un sistema di dialogo per la progettazione del futuro dello sport nella nostra regione.

Ora dobbiamo capire se il sistema del nostro futuro è quello che prevede che il Comune faccia gli impianti, come ha detto Martines, li metta a norma e poi li consegni alle società sportive, e quindi le società sportive necessariamente dovranno evolvere verso una dicotomia, uno split: creare una società nella società, una società che gestisce gli impianti e una società che continui la propria missione oppure se dovremmo valutare la gestione dell'impianto come un'opportunità che viene data a una società per meglio organizzare la propria attività come è successo nel tempo, ma che non può far esimere l'ente locale di fronte ad una norma, che proporrò in Consiglio Regionale, che guardi all'affido diretto anche ove possibile che ci sia un unico organismo sportivo che gestisce quella disciplina. Un affidamento diretto non per gara.

Nel momento in cui il Comune si mette al tavolo e considera da una parte gli oneri di gestione o del servizio e dall'altra parte al società sportiva con la missione, la socialità, la coesione sociale, la formazione dei giovani, sono sicuro che il Comune è in debito e non in credito.

Grazie dell'attenzione.